

■ AMBIENTE L'accusa: «Complicità degli amministratori e degli enti deputati a vigilare» Fiume Corace, «una cloaca a cielo aperto»

Dopo gli ultimi dati Arpacal, il consigliere Riccio invoca l'intervento dell'autorità giudiziaria

LA CONFERENZA STAMPA

Lunedì il documento sottoscritto dai sindaci delle città capoluogo

PROPRIO a proposito di emergenza idrica, lunedì alle ore 12, al T Hotel di Lamezia, si terrà una conferenza stampa a seguito di un incontro congiunto dei sindaci dei comuni capoluogo della Calabria e del presidente regionale di Anci. Saranno illustrati i dettagli di un documento, che verrà sottoscritto dagli stessi, avente ad oggetto l'emergenza del ciclo idrico integrato in tutta la regione.

Un'iniziativa importante, dunque, che fa seguito alla replica della Sorical al sindaco Sergio Abramo che, dal canto suo, aveva annunciato la mobilitazione dei primi cittadini delle città capoluogo calabresi proprio per cercare delle soluzioni efficaci per risolvere l'emergenza idrica che sta attanagliando la nostra regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SE prima era un sospetto, oggi, dopo le analisi effettuate da Arpacal, è una certezza che il fiume Corace sia una cloaca a cielo aperto, dove si riversano scarichi fognari di ogni tipo che finiscono direttamente a mare. D'altronde, basta fare una passeggiata sulle sponde del Corace, per essere ammorbati da un olezzo maleodorante che rende irrespirabile l'aria». Il consigliere comunale Eugenio Riccio non usa mezzi termini e pone ancora una volta all'attenzione l'emergenza ambientale in essere al fiume Corace.

Sull'origine degli scarichi abusivi, Riccio chiarisce: «Intanto, è palese il cattivo funzionamento degli impianti di epurazione, con corti circuiti alle pompe di sollevamento poste ai margini del fiume, antiquate e vetuste, prive di manutenzione e, magari, abbandonate e dismesse senza realizzarne di nuove. Evidenti le responsabilità delle amministrazioni pubbliche, probabilmente tese a favorire i gestori della "cupola" nel



Il fiume Corace

massimizzare i profitti. Ci sono, poi, i sistemi di raccolta delle acque meteoriche, canalizzate nei fiumi, che, malgrado non piova da mesi, riversano nei fiumi liquami, evidenziando a monte allacci abusivi».

Poi, ci sono le responsabilità. «È un sistema - aggiunge Riccio - che riflette la cultura e la mentalità degli anni '70, quando la depurazione, al pari della sanità, serviva a drenare immense risorse nelle mani di mafiosi e delinquenti, con la complicità

degli amministratori e degli enti deputati a vigilare, con il vizio di girarsi dall'altra parte... Se, con molta probabilità, in Calabria sono centinaia i corsi d'acqua che riversano in mare acque reflue provenienti da scarichi fognari abusivi, il Corace può e deve diventare il simbolo della riscossa e del riscatto di una regione che non vuole morire di mafia, corruzione e cattiva amministrazione. I danni provocati all'ambiente sono incalcolabili. Il fiume Corace deve diventare, sin dalla sorgente, patrimonio della Calabria. Il fiume con il suo bacino idrografico dovrebbe diventare oasi ambientale con divieto di scarico, unico caso in Italia. Le acque del Corace nascono, infatti, da una sorgente microbiologicamente pura che potrebbe essere utilizzata, persino, come fonte idrica potabile».

«Auspichiamo, perciò - conclude Riccio - un pronto intervento dell'autorità giudiziaria di Catanzaro: devono essere arrestati gli autori di un simile disastro ambientale».